

# GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

A PROPOSITO DI UN DIBATTITO IN CORSO IN QUESTI GIORNI

## Dietro le retoriche dell'etica si riaffaccia il fantasma dell'eutanasia

FRANCESCO D'AGOSTINO



**N**ell'ultimo giorno del 2008 Aldo Schiavone su *Repubblica* ha formulato una proposta per arrivare a decisioni condivise sulle questioni cruciali della bioetica, indicando con ammirevole chiarezza i presupposti dai quali egli ritiene necessario prendere le mosse. Si tratta di tre presupposti del tutto condivisibili e di estremo interesse, perché implicano l'accettazione, da parte di

un autorevole studioso di esplicito orientamento laico, di alcuni punti nodali, che nei dibattiti degli ultimi anni i laici erano invece soliti trascurare, negare e in alcuni casi perfino irridere. Il primo lo formulerei con l'espressione: "primato dell'etica". Scrive Schiavone: «Il nostro è un tempo affamato di etica». Schiavone usa la parola "etica" al singolare. La questione è cruciale. Solo un'erronea confusione tra valori "culturali" e valori "moral", contro la quale non dobbiamo smettere nemmeno un attimo di combattere,

può indurci a pensare che l'etica (al singolare!) sia ormai andata irreversibilmente in frantumi. Gli uomini non possono rinunciare alla ricerca del bene (al singolare!), di un bene umano da tutti percepibile e da tutti condivisibile. È su questo fondamentale presupposto che si fonda non solo la nostra eguale dignità come esseri umani, ma la stessa possibilità universale di comunicazione reciproca tra di noi. Il secondo presupposto del discorso di Schiavone è quello della "indisponibilità della vita", della vita altrui e della vita propria. Si tratta, sostiene Schiavone, di una regola «del tutto condivisibile», «assolutamente umana», che può essere assunta da credenti (che le daranno un fondamento religioso) e da non credenti (che le daranno un fondamento "umanistico") e che proprio per questo va ritenuta - aggiungi io - l'unico possibile fondamento di un'etica (al singolare!) e di una bioetica (anch'essa al singolare), capaci di

unire in un medesimo sforzo di riflessione e di azione cattolici e laici. Terzo e ultimo presupposto è quello della pervasività della tecnica, che sta rendendo evanescente la distinzione tra il "naturale" e l'"artificiale", creando una sorta di "zona grigia" tra i due ambiti: un presupposto sul quale si deve ancora riflettere a lungo, ma che appare in linea generale incontrovertibile. Su questi presupposti Schiavone fonda la sua proposta: sottrarre la "zona grigia" in cui naturale e artificiale si confondono al principio dell'indisponibilità della vita e lasciare spazio all'autodeterminazione. «Il diritto di scegliere non violerebbe l'intangibilità della vita, ma ne tutelerebbe solo i confini dall'invasività di una tecnica ancora imperfetta». È condivisibile questa proposta? Nei termini in cui è formulata, purtroppo no. In primo luogo perché ha un limite empirico: nella stragrande maggioranza dei

casì, i malati non rivendicano come diritto quello di potersi autodeterminare, ma quello di essere assistiti e di non essere abbandonati. Dietro molte perorazioni per l'autodeterminazione (ma non è certo il caso di Schiavone), si profila l'ambigua (anzi minacciosa) figura di un "decisore", pronto a sostituire con la propria (presunta!) volontà di morire del malato. In prospettiva bioetica questo è il vero e irriducibile scoglio contro cui naufragano le migliori intenzioni dei fautori della libertà di scelta. Il vero limite della proposta di Schiavone è però un altro. I dilemmi che sorgono nelle "zone grigie" create dalla tecnica non si risolvono sospendendo il principio dell'indisponibilità della vita con un rinvio al "diritto di scelta", perché nulla ci può garantire che anche la scelta possa non essere "tecnicamente" deformata. Bisogna compiere uno sforzo (immenso, l'ammetto), per tornare ad

individuare nel bene umano e nell'esclusiva vocazione "pro vita" della medicina l'unica legittimazione delle pratiche biomediche. Questo è il cuore della questione. L'alternativa la indica, inconsapevolmente, Eugenio Scalfari nel suo editoriale su *Repubblica* del 4 gennaio, criticando il punto iniziale del ragionamento di Schiavone. Scalfari nega che nel mondo d'oggi ci sia una «grande richiesta di etica»; si tratterebbe, per lui, solo di una richiesta «retorica», cioè di una «simulazione di richiesta». Non so se Scalfari se ne rende conto, ma, se avesse ragione, ciò comporterebbe inevitabilmente che qualsiasi richiesta di autodeterminazione, anziché avere uno spessore "etico", finirebbe per acquistare inevitabilmente il carattere retorico di una "simulazione". Ma è proprio dietro simulazioni di tal genere (ne è consapevole Schiavone?) che si sta riaffacciando, nei dibattiti sul "testamento biologico" (e in modo

GLI ISLAMICI IN PREGHIERA NELLE NOSTRE PIAZZE

## No ad atti dimostrativi sì a gesti di coscienza

DAVIDE RONDONI



**L**a preghiera islamica promossa sabato in diversi luoghi e piazze italiane ha suscitato diversi commenti. Alcuni si sono soffermati su problemi di opportunità, qualcuno ha sottolineato la concomitanza non felice di un gesto di preghiera con una manifestazione politica dai toni e dai gesti anche accesi, qualche altro ha opportunamente ricordato che la preghiera non è mai un atto dimostrativo, ancor meno contro qualcuno. Ma il fatto significativo è che i luoghi più emblematici di città importanti si sono riempiti di uomini in preghiera. In tutto questo noi vediamo innanzitutto un richiamo ai cristiani a fare più seriamente i conti con la propria fede. E non certo per emulare. Il fatto è che, se ce ne fosse ancora bisogno, si è visto sulle nostre piazze che il problema religioso non è qualcosa che sta fuori dalla vita della città. Semplicemente perché non sta fuori dalla vita degli uomini, e la città, lo spazio pubblico, è abitata da uomini non dai fantasmi sognati da certi filosofi. Proprio le nostre piazze, dove sorgono alcune delle più belle chiese della cristianità, ne sono una bella dimostrazione. Nonostante ideologie professate per secoli da presunti maestri del pensiero e da certi capi politici che vorrebbero escludere il problema religioso dalla vita di un uomo e della sua città, esso si ripresenta sempre. In un modo o nell'altro. E per i cristiani questo è anzitutto un invito a prendere di più sul serio la propria fede, spesso remota come un buon ricordo, o coltivata come una passione quasi spenta, una buona educazione domenicale. La preghiera-manifestazione degli islamici arriva, in coda alle feste di Natale, come un estremo richiamo al senso delle preghiere che si sono alzate (o non si sono alzate) nella nostra Italia delle feste di Natale. C'è qualcosa da riscoprire, o forse da scoprire per la prima volta, nell'annuncio cristiano. Qualcosa che sconvolge di gusto la vita, e le dona una letizia indistruttibile. E che offre una prospettiva di impegno fertile e buono nella vita personale e pubblica. Un uomo in preghiera, a qualunque religione appartenga, è un richiamo ad approfondire la propria fede e quelli che la tradizione chiama con parola oggi veramente attuale "i suoi tesori". Non è proprio questo un momento in cui tutto il mondo si chiede quali siano i reali tesori che possono aiutare a crescere e danno frutto non illusorio? Maturare un rapporto forte, intenso e libero con la religione dei propri padri è il segno di una personalità non dispersa. Ed è la migliore garanzia per non andare verso il futuro a tentoni, prede di crisi di varia natura. Un grande poeta francese di cent'anni fa, Charles Péguy, dava voce alla commozone di Dio di fronte allo "spettacolo" di un cristiano libero in preghiera. Un cristiano che era re. Che non pregava perché aveva bisogno di favori. Un re, insomma, metafora dell'uomo libero. Nessuna schiera di uomini prostrati in una specie di annullamento o di estasi cieco commuove Dio come un uomo libero inginocchiato. Come un uomo cosciente della propria dignità e libertà. La storia delle nostre piazze, con cattedrali e palazzi civici dimostra che il cristianesimo è la fede degli uomini liberi, della loro responsabilità civile e del loro rapporto con il Mistero. La preghiera e la libertà sono le due caratteristiche dell'uomo realista, cioè che si fa guidare dall'esperienza e non dall'ideologia. L'uomo che prega riconosce che il rapporto con la vita senza rapporto con il Mistero perde gusto e intelligenza. Non approfondire la propria fede può significare impoverire la propria libertà. Non pregare significa mancare di realismo.

L'IMMAGINE

## Struzzi nella neve in Gran Bretagna



Un allevamento imbiancato a Princes Risborough (Reuters)



tagliar corto

di Dino Basili

## Denaro fruscante nella prosa dei pm

**Linguaggi.** Ai pm napoletani è stata addebitata «un'agggettivazione da romanzo d'appendice ottocentesco». Sfuggita un'imprecisione. In un testo appare «denaro sonante»: forse volevano dire che produceva fruscio. Insomma, «fruscante». **Consuntivi.** È uscito il numero delle leggi in abolizione: 36.100. Tombola! Naturalmente, previo accurato controllo al cartellone. Non sono stati segnalati apprezzabili progressi nella cura delle consulenze voluttuarie. Chissà se può aiutare la clownterapia.

DOPO I RINCARI BOOM LA CRISI HA PORTATO PREZZI MENO SALATI

## L'ottovolante dell'inflazione pone domande nuove

GIANCARLO GALLI



**A**ncora a fine estate, il petrolio veleggiava attorno al suo massimo storico, 150 dollari il barile. Pur tenendo conto dell'indebolimento del biglietto verde rispetto all'euro e allo yen, il Gran banchiere Jean-Claude Trichet da Francoforte denunciava il pericolo di un'ondata inflazionistica. Per la zona euro vaticinata attorno al 4% su base annua. Un numero da far tremare le vene dei polsi agli economisti. Tanto più che legioni di «esperti» davano per certi ulteriori rialzi sull'intera gamma delle materie prime. Nonostante la crisi finanziaria fosse esplosa con devastante gravità, il pronostico era dei peggiori: l'ingresso dell'economia mondiale nel tunnel nero, inesorabile, della stagflation termine coniato negli anni Settanta, che significa stagnazione di produzione e consumi accompagnata da inflazione dei prezzi. Fenomeno atipico, che ha quale prima conseguenza su un versante inflazionistico. Un mostro, certo, da tenere al guinzaglio, eppure da blandire. Esempio: è stata l'inflazione a sostenere la bolla immobiliare, nonché tutta una serie di investimenti: dalla telefonia alle profezioni petrolifere. Con il barile a 150 euro, ci si prometteva di investire nel nucleare, di sondare gli oceani. Abbastanza semplice, tradotta in soldoni, la realtà. Mentre la cultura dell'inflazione induce tutti a fare il passo più lungo della gamba (pagherò domani, a soldi svalutati) quella della deflazione è ancora da inventare. Obbligandoci a ragionare, avanti di spendere. Mettendo in discussione il modello consumistico. Taluni strani tipi di lavoro inclusi. Salto all'indietro o sfida per un'economia che deve attrezzarsi ad un nuovo ciclo? L'interrogativo, al momento senza risposta, ci costringe a riflettere. E sarebbe bene non perdere tempo, considerato che da un anno in qua tutte le previsioni sono state clamorosamente sbagliate.

ribassi vi sono, e non marginali. Voci governative parlano di risparmi per le famiglie fra i 1000 e i 2000 euro annui. Non poco. Poi, il boom dei saldi. I commercianti che sino alla vigilia di Natale lacrimavano sullo stallo delle vendite, sono andati con l'accetta sui cartellini: tagli che dal 30-40% del passato arrivano al 70-80%. Va da sé che questi insieme di generalizzati ribassi costituiscono una boccata di ossigeno per i bilanci familiari. Salari e pensioni non più costretti a rincorre i rincari. Inoltre il venir meno dell'incubo inflazione, la fine (speriamo non provvisoria) dell'avventurismo speculativo finanziario, hanno prodotto la drastica riduzione del costo del denaro, dei prestiti. Ed i mutui costano meno. Esiste dunque una serie di buoni motivi per valutare positivamente la frenata dell'inflazione, anche se è un po' presto per annunciarne la sconfitta. I motivi di soddisfazione si fermano però qui. La medaglia dell'economia ha infatti un'altra faccia. Piacchia o meno, l'intero sistema del capitalismo consumistico era impostato su un tessuto inflazionistico. Un mostro, certo, da tenere al guinzaglio, eppure da blandire. Esempio: è stata l'inflazione a sostenere la bolla immobiliare, nonché tutta una serie di investimenti: dalla telefonia alle profezioni petrolifere. Con il barile a 150 euro, ci si prometteva di investire nel nucleare, di sondare gli oceani. Abbastanza semplice, tradotta in soldoni, la realtà. Mentre la cultura dell'inflazione induce tutti a fare il passo più lungo della gamba (pagherò domani, a soldi svalutati) quella della deflazione è ancora da inventare. Obbligandoci a ragionare, avanti di spendere. Mettendo in discussione il modello consumistico. Taluni strani tipi di lavoro inclusi. Salto all'indietro o sfida per un'economia che deve attrezzarsi ad un nuovo ciclo? L'interrogativo, al momento senza risposta, ci costringe a riflettere. E sarebbe bene non perdere tempo, considerato che da un anno in qua tutte le previsioni sono state clamorosamente sbagliate.

GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO

AVVENIRE Nuova Editoriale Italiana SpA Piazza Carbonari, 3 MILANO Centralino: (02) 6780.1

Consiglieri Giuseppe Camadini Francesco Carloti Franco Dalla Sega Paolo Mascarin Domenico Pompili Paola Ricci Sindoni Luigi Roth

Direttore Generale Paolo Nusiner

Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968

Servizio Clienti Vedi recapiti in penultima pagina

Redazione di Milano Piazza Carbonari, 3 20125 Milano Centralino telefonico (02) 6780.1 (32 linee) Segreteria di redazione (02) 6780.510

Redazione di Roma Vico del Granat, 10/A 00186 Roma Telefono: (06) 68.82.31 Telefax: (06) 68.82.32.09

Stampa Edizioni Telettrasmissione C.S.Q. Centro Stampa Quotidiani Via dell'Industria, 52 Erbusco (Bs) Industriale 95121 Catania Telefono: (030) 7725511

STEC, Roma via Giacomo Peroni, 280 Tel. (06) 41.68.12.11

Distribuzione: A & G Marco SpA, Pia. Magellani 60 20099 Sesto San Giovanni (MI) Poste Italiane Spedizione in A. P. D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano ISSN 1120-4020

LA TRATTURA DEL 04/01/2009 È STATA DI 121.510 COPIE

### Roma, una mangiatoia per i figli delle immigrate

**Piccoli immigrati nel cuore di Roma.** Ieri, vigilia dell'Epifania, cento bambini di donne in difficoltà sono stati simbolicamente deposti uno dopo l'altro in una mangiatoia. Questa era in cima alla scalinata di Sant'Agostino, chiesa cara ai romani per la presenza di una Madonna del parto. Nella vicina piazza Navona, le mamme hanno, poi, ricevuto un dono da un gruppo di vigili urbani.

**Bimbi bianchi e bimbi neri** hanno sfilato dietro a una giovane beffana che li ha diretti nel coro dedicato a lei stessa, la signora che porta «il vestito alla romana». Nel frastuono della tradizionale festa cittadina c'è posto anche per loro. Come nel mondo, al quale sono approdati con molte difficoltà. L'iniziativa è stata realizzata, infatti, da «Salvamamma», associazione che sostiene le gestanti in situazioni di estrema povertà e degrado. Si è voluto così ricordare i bimbi che non ce l'hanno fatta, come la neonata morta a Capodanno sotto un ponte a Lunghezza, e sensibilizzare verso questi drammi.

### «Guerra alla volgarità» E la Cina controlla internet

**Nuova stretta del regime cinese su Internet.** Una campagna per contrastare volgarità e pornografia prevede la chiusura dei siti che non rimuoveranno materiali ritenuti «offensivi» e potenzialmente pericolosi (per la salute mentale e fisica dei giovani). Per ora - informa la Bbc da Pechino - è stata stilata una lista di 19 siti, fra cui Google e il principale motore di ricerca cinese, Baidu.

**Passate le olimpiadi e partite le telecamere dell'Occidente** corruttore, parte ora una campagna contro i vizi che possono viaggiare sul web. In realtà sembra che siano proprio le autorità ad avere il vizio... di oscurare. Nelle scorse settimane, una serie di siti di informazione sbloccati nel corso dei Giochi di Pechino erano stati nuovamente resi inaccessibili dai poliziotti addetti a controllare la rete. I frequenti interventi dei censori, che in genere usano un sistema di parole-chiave che spesso colpiscono dei siti innocenti, rendono lenta e macchinosa la navigazione su internet ai circa 300 milioni di utenti registrati nel Paese.

### Lo scommettitore più sfortunato Un premio per la superperdita

**A** volte, anche la sfortuna premia. Può ben dirlo Paul Greenwood, 52enne inglese. Nel marzo scorso, l'uomo aveva giocato 10 sterline su una combinazione di 14 eventi sportivi di sua scelta, includendo la vittoria del Manchester United - sua squadra del cuore - sul Fulham. All'ultimo momento, però, non se l'era sentita di puntare sui suoi beniamini: timoroso di farsi fuori dalla passione calcistica, aveva preferito affidarsi al "detestato" Arsenal pronosticandone la vittoria contro l'Aston Villa. Mossa infelice: alla fine, l'Arsenal aveva solo pareggiato, mentre il Manchester aveva vinto. E Greenwood, avendo azzeccato tutti gli altri 13 risultati, aveva visto sfumare una vincita di 795mila sterline (poco più di 800mila euro). Ma ecco la sorpresa: per iniziativa di un allibratore britannico, Greenwood è stato ora proclamato lo «scommettitore più sfortunato del 2008». Riceverà perciò un premio di consolazione di 1000 sterline. Meglio di niente. E quanto basta, soprattutto, perché il titolo ufficiale di "super-scalognato" non suoni come una beffa.

Riccardo Spagnolo